



La requisitoria. Per Tommaso Buscetta la Commissione di Cosa Nostra era al corrente dei delitti «eccellenti». Francesco Marino Mannoia: «È stato ucciso per la sua attività politica»

Omicidio Reina, la parola ai pentiti

Riprendiamo oggi la pubblicazione della requisitoria dei giudici della procura di Palermo sui delitti politici. Oggi concludiamo il capitolo relativo all'omicidio del segretario provinciale della Dc Michele Reina.

Sull'omicidio Mattarella, il pentito Buscetta aggiunge: «Il significato di ciò può essere colto solo da chi appartiene a "Cosa Nostra"; bisognerebbe sapere, infatti, con quanta meticolosità la "Commissione" di "Cosa Nostra" si interessa delle vicende anche banali di associati o estranei, per rendersi conto che fatti di tale gravità come l'omicidio del Presidente della Regione, non potevano essere passati sotto silenzio, senza pervenire a conclusioni abbastanza sicure. Come ho detto stamattina, Inzerillo Salvatore ha perso il mandato di Carini per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in "Commissione" circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello cioè di un certo Leggio. Dopo l'omicidio Mattarella, invece, Madonia Francesco, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto notizie di alcun genere. Né è successo nulla dopo l'omicidio dell'on. Reina né, ancor prima, a seguito della scomparsa di De Mauro Mauro.

MANNOIA: «I DELITTI E LA COMMISSIONE»

In data 12 ottobre 1989, Francesco Marino Mannoia ha dichiarato al G.I.: «A D.R. Lei mi chiede se mi risulta nulla sugli omicidi dell'on. Reina e dell'on. La Torre. Nel premettere che nulla mi risulta personalmente, debbo dire che quanto sto per precisare è il frutto di un insieme di regole infeltribili di "Cosa Nostra", da sempre osservate e che non tollerano eccezioni di sorta. Quando dico, in particolare, di avere appreso qualcosa nell'ambiente mafioso, non mi riferisco ad un generico sentito dire o a chiacchiere senza importanza, poiché tutto quello che viene detto nel nostro ambiente risponde alla esigenza assoluta di dire la verità quando, fra "uomini d'onore", si parla di vicende che hanno attinenza a "Cosa

Nostra". E la trasgressione di queste regole viene punita severamente perché altrimenti non vi è più alcuna certezza nei nostri reciproci rapporti. Aggiungo che vi è già assunzione di responsabilità nel riferire certe cose poiché non tutto si può dire ma soltanto quello che, anche in base alla propria carica l'uomo d'onore può riferire. Non c'è possibilità di trasgressione a queste regole neanche in discorsi fatti confidenzialmente e, in ogni caso, quando si parla delle vicende di "Cosa Nostra", gioca un ruolo molto importante la stima che si ha nei confronti del proprio interlocutore nel senso che lo si ritiene meritevole di venire a conoscenza di certi fatti.

«CHI RACCONTA MENZOGNE È PUNITO CON LA MORTE»

In sostanza, vi è un generale obbligo di riservatezza per tutto ciò che riguarda "Cosa Nostra"; in ogni caso, quando si è autorizzati a parlare, il rispetto della verità è assoluto perché altrimenti tale trasgressione viene punita con la morte...».

«Altro principio fondamentale è che è impossibile che venga commesso un omicidio in una determinata parte del territorio senza l'assenso del capo mandamento; mi riferisco naturalmente ai fatti più gravi poiché per gli omicidi, per così dire, di ordinaria amministrazione è sufficiente l'assenso del rappresentante della "famiglia" competente per territorio. Generalmente l'omicidio importante viene deliberato dalla "Commissione", ma in ogni caso è impensabile che detto omicidio possa essere effettuato senza che ne sia a conoscenza il capo mandamento competente per territorio. Ovviamente, sarà quest'ultimo a spiegare in "Commissione" i motivi per cui ha autorizzato detto omicidio, per ragioni di urgenza, senza la previa deliberazione della "Commissione". Se poi il capo mandamento non viene informato, la ragione è ben precisa; ciò significa che è destinato a morire anch'egli e che quindi è fuori gioco».



Sopra, il segretario provinciale della Dc Michele Reina. Accanto, il pentito Francesco Marino Mannoia: quello di Reina, ha detto ai giudici, è stato un delitto connesso alla sua attività politica



«Fatte queste premesse indispensabili, faccio presente che, pur non risultandomi nulla per scienza diretta sugli omicidi Reina e La Torre, sono certo di quanto segue. Per quanto riguarda l'omicidio Reina, la situazione era identica a quella che ho già riferito per l'omicidio Mattarella, nel senso che nessuno degli "uomini d'onore" da me frequentati mi ha mai detto nulla in concreto

né circa gli autori né circa i moventi, pur essendo sicuro fra di noi che si trattasse di omicidio di mafia». Interrogato nuovamente dal Giudice istruttore il 19 gennaio 1990, il Marino Mannoia dichiarava: «Confermo, previa lettura avutane, le dichiarazioni rese al G.I. il 12/10/1989. Al riguardo, mi permetto di richiamare la risposta appena data sull'omicidio Mattarella e

preciso che, essendo il Reina molto vicino politicamente all'on. Mattarella, la causale del suo omicidio non può che essere la stessa, trattandosi in ogni caso di indubbio omicidio di matrice mafiosa, connesso all'attività politica del Reina». Le dichiarazioni rese dal Marino Mannoia nel corso del medesimo interrogatorio con riguardo all'omicidio

Mattarella e alle quali il medesimo fa richiamo sono le seguenti: «... Al riguardo, come ho già detto nel dibattimento d'appello del "maxi-uno", non voglio — almeno per il momento — aggiungere nulla, avendo detto omicidio indubbe caratteristiche politiche. Questa risposta non deve sembrare una mancanza di riguardo da parte mia, ma solo una esternazione del mio stato d'animo attuale, che non mi consente di affrontare certi argomenti. Posso solo aggiungere, a chiarimento di quanto già detto in precedenza, che non è senza significato — a mio avviso — che certi omicidi, avventi una certa valenza politica, siano avvenuti sempre in territori posti sotto il controllo di Francesco Madonia da Resuttana e di Pippo Calò, che, unitamente a Giuseppe Giacomo Gambino ed a Salvatore Riina, sono quei componenti della "Commissione" che hanno mostrato maggiori propensioni verso i fatti politici».

«L'ASSENSO DI CALÒ PER L'OMICIDIO COSTA»

«Per il Calò, intendo riferirmi all'omicidio del Procuratore della Repubblica dr. Gaetano Costa che, come ho detto pure ieri ai Giudici di Catania, pur essendo stato commesso per volontà di Salvatore Inzerillo ed altri, non poteva non avere l'assenso del Calò, quale "capo mandamento" del territorio in cui è avvenuto. Per il Madonia, intendo riferirmi agli omicidi Mattarella, Reina, Giuliano, Terranova e Chinnici, tutti avvenuti in territorio posto sotto il suo diretto controllo di "capo mandamento". Per il Gambino, il mio riferimento deve intendersi all'omicidio dell'ingegnere Parisi. Dimenticavo di precisare che nel territorio del Calò è avvenuto anche l'omicidio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa».

(continua)

Palermo Lo sterminio dei Badalamenti Accusata la «Cupola»

PALERMO — Sette componenti della «cupola» mafiosa sono accusati dalla procura della Repubblica di Palermo di avere ordinato tra il 1981 e il 1984 lo sterminio dei parenti del boss di Cinisi Gaetano Badalamenti. A conclusione dell'inchiesta su quattro delitti, il sostituto procuratore Agata Consoli ha chiesto il rinvio a giudizio di Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Pippo Calò, Francesco Madonia e Pino Greco «scarpuzzedda».

I sette avrebbero ordinato vendite trasversali nei confronti delle persone più vicine al boss di Cinisi. I delitti sono quelli di Luigi Impastato, Salvatore Badalamenti, Natale Badalamenti e del figlio Agostino. Quest'ultimo fu ucciso il 20 febbraio 1984 a Solingen, in Germania, dove aveva cercato scampo alla guerra di mafia. Il presunto autore materiale del delitto, Antonino Ventimiglia, è latitante. Il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio anche per lui.

L'agguato ieri mattina in un quartiere della periferia: nessun testimone Catania, ucciso uno sfasciacarrozze Tre sicari in azione, il delitto scoperto dal figlio della vittima

Giuseppe Citraro, 50 anni, stava andando al lavoro. Ha tentato di fuggire ma lo hanno colpito tre volte. Gli investigatori: forse è stato punito per uno «sgarro» nell'ambito del racket delle auto rubate

CATANIA — Tre colpi di revolver per giustiziare Giuseppe Citraro 50 anni, proprietario di uno sfascio per auto a San Giorgio, uno dei quartieri più degradati alla periferia di Catania. Tre pistolettate sparate da distanza ravvicinata in pieno giorno da un commando composto da almeno tre persone che sembra non aver lasciato alcuna traccia.

Il delitto è avvenuto ieri mattina poco dopo le 9,30 in via dei Platani, nel cuore di San Giorgio a Catania. Giuseppe Citraro è stato assassinato mentre si trovava sul ciglio della strada, una viuzza stretta nella morsa di decine di case in costruzione, che costeggia lo sfascio. Il killer lo ha fulminato mentre era accanto alla sua auto, una Fiat Argenta, e a un grosso mezzo per il movimen-

to terra che Citraro usava per la sua attività. Gli hanno sparato tre volte con un revolver, probabilmente calibro 38. Due colpi all'addome e uno in testa. Citraro, secondo la prima ricostruzione fatta dagli uomini della Squadra Mobile, ha cercato di ripararsi dai colpi ma inutilmente.

I sicari infatti hanno scelto bene il momento per uccidere. Lo sfasciacarrozze infatti era appena rientrato con la sua vettura nel cantiere. Aveva con sé alcuni attrezzi da lavoro ma quando i sicari hanno cominciato a sparare sembra stesse leggendo un giornale. Sul luogo del delitto poche tracce a disposizione degli investigatori alle prese con il ventottesimo delitto compiuto a Catania dall'inizio dell'anno. A dare l'allarme con

una telefonata al «113» è stato il figlio Giovanni che lavorava con lui. Gli agenti hanno trovato il corpo di Citraro disteso supino in una pozza di sangue vicino all'auto. Sul cofano dell'Argenta un paio di guanti da lavoro e, sul selciato, accanto alla vittima, un tergicristallo rotto. Particolari che non fanno certo fare passi importanti alle indagini.

Gli agenti hanno notato poi sull'asfalto tracce di pneumatici, i segni di una «sgommatata» lasciata da lavoro ma quando i sicari in fuga. Testimoni neanche uno. Questo nonostante nel cantiere in quel momento erano al lavoro oltre al figlio della vittima almeno altri due suoi aiutanti. Nel pomeriggio invece è stata ritrovata bruciata, in via delle Gardenie a poca di-



Giuseppe Citraro. RS Fotocronache

stanza del luogo dell'agguato, l'auto molto probabilmente usata dai killer per il delitto. Si tratta di una Fiat Uno rubata nel marzo dello scorso anno a Catania. E' sui resti di questa vettura che gli esperti della «scientifica» stanno ora lavorando nei tentativi di trovare una traccia degli assassini. Sempre ieri sono state effettuate minuziose perquisizioni nella sua abitazione di

via dei Tartini e negli uffici ricavati all'interno di una costruzione vicino allo sfascio. Per il resto le indagini puntano decisamente sulla vendetta per uno sgarro nell'ambito del traffico e riciclaggio di auto rubate. Non sembra infatti che Giuseppe Citraro avesse di recente stretto particolari legami con i clan mafiosi catanesi. Sul suo conto in Questura risulta qualche precedente per furto e una denuncia per reati con persone.

In particolare Giuseppe Citraro, considerato da amici e conoscenti un violento, rissoso e anche spaccone, era stato protagonista di una vicenda legata a particolari maltrattamenti cui avrebbe sottoposto la sorella disabile. Era stato anche denunciato per abbandono del tetto coniugale e mancato mantenimento poiché ad un certo punto era andato a vivere con un'altra donna lasciando la moglie. E' probabile, sostengono gli investigatori, che abbia cercato di arrotondare i proventi della sua attività con affari poco leciti.

Gioacchino Vasquez

«Per affrontare l'emergenza» Nicolosi propone: un prefetto gestisca il Comune di Palma

PALERMO — (fp) Il presidente della Regione, Nicolosi, vuole affidare la gestione del Comune di Palma ad un prefetto. Un "uomo dello Stato" capace di affrontare l'emergenza, proprio nel periodo in cui è ripresa la guerra tra le cosche.

Il capo del governo regionale, lo ha detto ad una delegazione di esponenti politici della città del Gattopardo, accompagnata a Palazzo D'Orleans dall'assessore regionale al Bilancio, Salvatore Scianguola, guidata dal commissario del partito, Calogero Castellino, e composta dal consigliere provinciale, Filippo Cutaia, e dagli ex sindaci e consiglieri Giuseppe Cammalleri, Massimo Criscimanna, Lorenzo Vella e Paolo Scarna.

I democristiani palermesi hanno chiesto alla Regione, che non venga più nominato un funzionario regionale, ma «un prefetto di provata capacità e che sappia prendere le decisioni più urgenti in riferimento agli strumenti urbanistici, all'ampliamento della pianta organica del Co-

mune, alla realizzazione della rete idrica e fognante nelle zone abusive, ed ai collegamenti viari da e per la città».

L'assessore al bilancio Scianguola, legittimando le richieste della delegazione ha rilevato che «Palma deve essere amministrata con grande capacità, perché i consiglieri comunali hanno accolto le richieste del partito che volevano lo scioglimento del consiglio». Il presidente Nicolosi, si è anche impegnato a contattare il tecnico incaricato del progetto di recupero del centro storico, architetto Gae Aulenti, che aveva chiesto ampie garanzie prima di accettare.

Soddisfatto per le risposte ottenute, si è detto il commissario della Dc di Palma, Calogero Castellino che ha chiesto però dopo la disponibilità mostrata dal governo regionale, anche la presenza più costante dei deputati regionali democristiani ed anche del segretario provinciale.

Francesco Pira

IMPORTANTE SOCIETÀ NAZIONALE per potenziamento propria forza vendita RICERCA, per zona Palermo

AMBOSESSI

Si richiede: età minima 24 anni, cultura media superiore, apertura e contatti umani, dinamismo, determinazione nel raggiungere obiettivi di vendita, automezzo.

Vengono offerti: provvigioni interessanti, inquadramento Enasarco, assistenza operativa.

Manoscrittore citando recapito telefonico a Casseta B-22 Publied, via Cavour 68 - 90133 Palermo.



Dir. San. Prof. G. Filosto
● RISONANZA MAGNETICA
● TOMOGRAFIA COMPUTERIZZATA
● ANGIOGRAFIA DIGITALIZZATA

Palermo: Viale Regina Margherita n. 25
Tel. (091) 6511387-6512355-212933 - Urgenza 24 ore tel. 543554



ENNA AMBIENTE S.p.A. - RISULTANZA DI GARA

A norma dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55 si rende noto che la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un impianto di compostaggio per RSU e fanghi con annessa discarica di servizio in territorio di Regalbuto (En), è stata esperta il 20 febbraio 1991 con il sistema dell'art. 24, lettera b, della legge 8 agosto 1977 n. 584. Alla gara sono state invitate le seguenti 5 imprese:
1) S.L.I.A. S.p.A. - Roma; 2) E.M.I.T. S.p.A. - Milano; 3) De Bartolomeis S.p.A. - Milano; 4) Degremont S.p.A. - Milano; 5) Daneco Danieli Ecologia S.p.A. - Milano.
Hanno partecipato alla gara n. 2 imprese e precisamente le imprese sopra distinte con i nn. 1, 3. E risultata aggiudicataria con punti 73 l'associazione temporanea di imprese De Bartolomeis S.p.A. (capogruppo), Eurostrade S.p.A. e S.A.L.P. S.p.A. (mandanti).
L'Amministratore Delegato: Ing. Gaspare Somma



ISTITUTO REGIONALE PER IL FINANZIAMENTO ALLE INDUSTRIE IN SICILIA
Sede Palermo - Via G. Bonanno, 47

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DI L. 25 MILIARDI

a tasso variabile 1990/97 XVII emissione codice A.B.I. 25211

In base al regolamento del prestito il tasso da applicare alla cedola n. 3 in pagamento dal 1° ottobre 1991 è del 6,75% (pari al 13,955 annuo lordo)